

RECUPERIAMO IL DIGIUNO

La Quaresima si ripresenta a noi ancora una volta, ma non gode di buona fama. Mentre, in qualche modo, viviamo l'attesa del Natale, non aspettiamo più di tanto la Pasqua, e la Quaresima non ci interessa. Ad essere sinceri ci infastidisce un po'. Ci pare di avere già abbastanza tribolazioni, fatiche e preoccupazioni dalla vita di tutti i giorni, da doverci imbarcare nella ricerca di qualche penitenza supplementare. Vediamo con sospetto la proposta sulla quale la Chiesa si ostina ad insistere: digiuno, preghiera e carità. A parte la carità, che ci trova - almeno teoricamente - d'accordo, il resto ci lascia perplessi: ci sembra molto superato, inutilmente oneroso, oltre che sostanzialmente esteriore e formale, parlare di digiuno; la preghiera sarebbe una buona occasione per svenire le nostre tensioni, già... e quando, se le nostre giornate sono già così piene e non possiamo permetterci di delegare il nostro peso quotidiano di cose da fare?

Non bastano le poche righe qui a disposizione per entrare in contraddittorio con queste posizioni, ma va almeno riaffermato che dobbiamo consentire al tempo della Quaresima di verificare chi siamo di dentro, verso cosa stiamo andando. Abbiamo perciò bisogno di rompere con la vita ordinaria per capire di che cosa si è sostanziata la nostra quotidianità, dobbiamo spezzare gli automatismi di cui viviamo. Sorprendentemente, proprio la più sospettata delle pratiche quaresimali, il digiuno, rivela capacità liberatorie. Esso si pone in netta contrapposizione con il nostro desiderio di possesso. Ci piace avere, possedere; e anche se è vero che siamo capaci di generosità nell'offrire le cose agli altri, tuttavia non siamo in grado di accettare la mancanza delle cose per noi stessi. Fare l'elemosina può anche non mettere in questione questo atteggiamento, perché non smantella la sicurezza del possedere; molto di più può aiutarci il digiuno, che è rinuncia a possedere, è inermità di partenza. Non è un'autopunizione, è piuttosto un percorso di liberazione dai propri impulsi, dalla baldanza di disporre sempre e comunque di ciò che abbiamo a portata di mano.

Perché non prevedere, nell'arco della Quaresima, almeno un giorno nel quale proporsi di vivere con la razione di calorie di cui dispongono milioni di persone nei paesi che noi occidentali chiamiamo, con atroce eufemismo "in via di sviluppo"? E perché non sforzarsi di pensare, in tale frangente, cosa significhi «essere uomo» nella coscienza di chi vive quotidianamente quella condizione?

don Ulisse